

*A Ivana Maranzano,
nostra maestra di vita!*

*Ogni Supereroe
è unico!*

Visibile o invisibile
la sua storia vivrà
in noi per sempre.

Testo e grafica Anna Maria del Balzo, "Puffy"

Disegni Margherita del Balzo

Tipografia

Zia Caterina e lo Scrocco dei Supereroi





Sono un mantello, ma non solo. Mi chiamo Servizio, e vorrei potervi avvolgere tutti, come ho fatto con zia Caterina.

Vorrei anche incidere ogni parola di questo breve racconto nei vostri cuori, come uno scultore con il suo scalpello, affinché ogni Supereroe che conosceremo possa segnarci per sempre. Non una scia di parole inutili ma un impegno: il racconto di queste vite, brevi ed eterne, meravigliose ed incompiute, attraversate da coraggio e paura, è una parola potente, dà forza alla nostra storia, ci indica una meta e, allo stesso tempo, il sentiero da seguire. Alcuni Supereroi, infatti, sono dei piccoli maestri per tutti.

Io, Servizio, sono il mantello d'amore di zia Caterina e l'accompagno sempre, con il mio corpo pieghevole, rivestito di *sì* colorati, talvolta sgualciti. Come riconoscermi? Sono unico, ben visibile e la mia luminosità saprà abbagliarvi.

Quando zia Caterina mi indossa, la proteggo dal dolore. Avrei potuto rivestire una regina o un presidente, invece ho scelto di rivestire lei con la gioia del dono, dell'amore gratuito ed obbediente. È nata così la nostra amicizia, apprendo il cuore senza tanti perché. Lei ama il mio carattere versatile e adora la mia resistenza, si riveste della mia energia ed insieme ci chiediamo qual è il desiderio o il bisogno del nostro ospite, perché, come mi ripete sempre:

– Egli sarà un ospite se ci farà dono di sé,
sarà cliente se non vorrà donarsi.





Mentre la avvolgo, tra profumi, caramelle, palloncini e bolle di saponetta, zia Caterina regala la sua vita a bordo di Luca's Cab e il suo amore travolge chiunque la incroci. Ha sempre lo sguardo attento e ogni sua parola ha un peso speciale. Condivide i suoi pensieri con me, io l'ascolto:

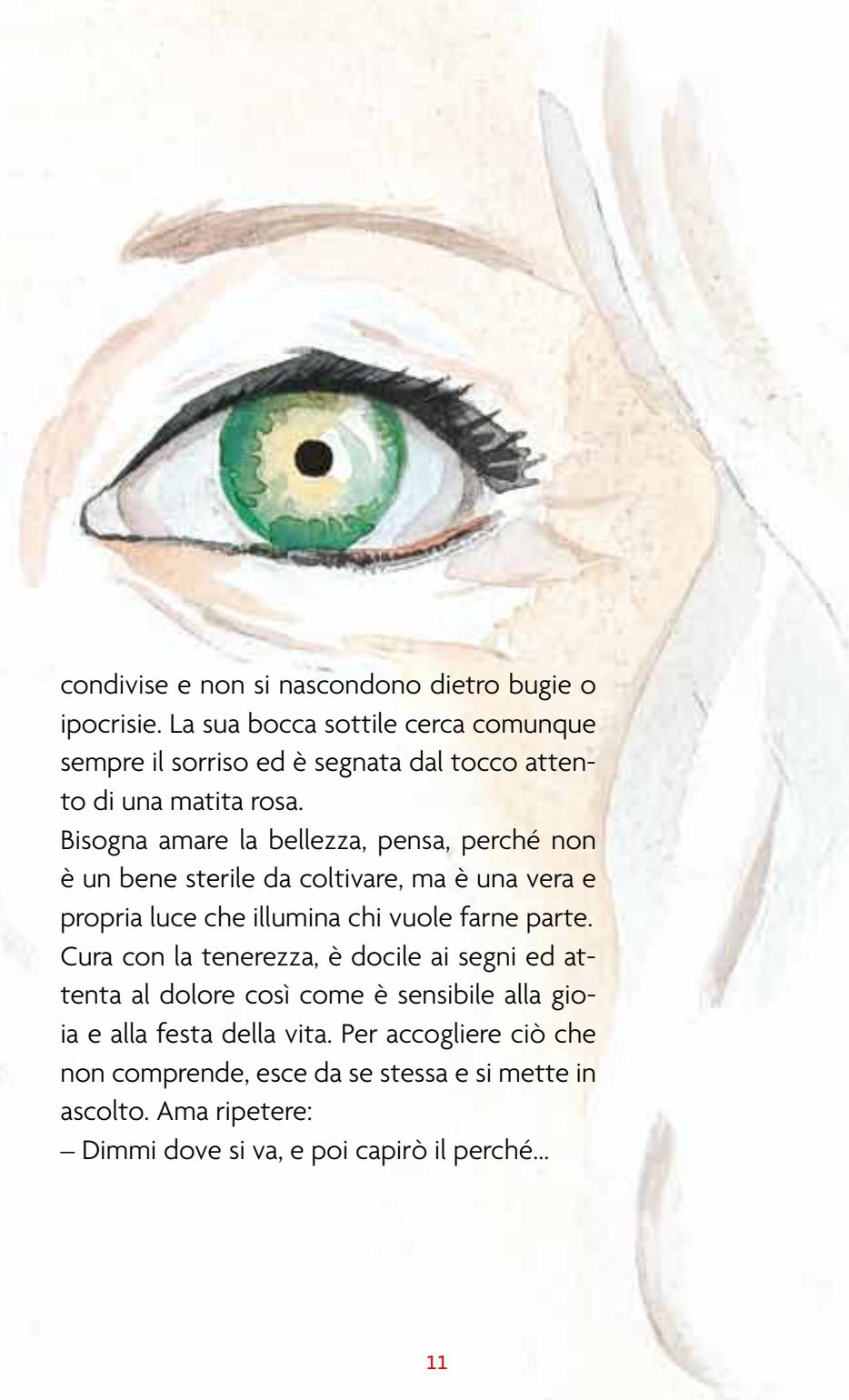
– Bisogna esserci quando hanno bisogno di noi.

È l'assenza di conforto che cancella la speranza, non il dolore, né il morire...



Anche quando è in silenzio, il suo tocco è sensibile, conosce la tenerezza e l'attenzione di chi, avvicinando quotidianamente corpi delicati come cristalli, sa prendersi cura del bene prezioso della vita, con gesti attenti e accurati. Condivide la gioia e il dolore con il giusto tempo, nell'emergenza poi sa essere rapida.

La gente la guarda. È bella, energica con un viso luminoso, ornato da tanti capelli biondi. I suoi occhi verdi brillano, anche quando sono lucidi per colpa delle lacrime; che siano di gioia o di dolore, le lacrime parlano di emozioni e paure



condivise e non si nascondono dietro bugie o ipocrisie. La sua bocca sottile cerca comunque sempre il sorriso ed è segnata dal tocco attento di una matita rosa.

Bisogna amare la bellezza, pensa, perché non è un bene sterile da coltivare, ma è una vera e propria luce che illumina chi vuole farne parte. Cura con la tenerezza, è docile ai segni ed attenta al dolore così come è sensibile alla gioia e alla festa della vita. Per accogliere ciò che non comprende, esce da se stessa e si mette in ascolto. Ama ripetere:

– Dimmi dove si va, e poi capirò il perché...

Siamo fermi alla fermata dei taxi della stazione di Santa Maria Novella, io le sono accanto, vigilo mentre sonneccchia. Poi, all'improvviso, mi sorprendono le sue riflessioni:





– Anche nel deserto interiore in cui viviamo, dobbiamo costruire una vita autentica. Il terreno è solido, io voglio prestare ascolto alla voce che sento. Basta infatti ascoltare: la realtà ci parla, dobbiamo solo rallentare il nostro giudizio, rigenerarci con la forza della stessa vita, gustare la bellezza del creato. Se alimentiamo la speranza, il dolore diventa fecondo e genera l'immenso amore di cui tutti siamo capaci. Sin dal saluto possiamo curare l'incontro con l'altro: il saluto è il primo aprirsi. Poi cureremo il loro cuore, offrendogli un posto d'onore nel nostro.

Zia Caterina tace un istante, e io penso a come il suo amore sia rumoroso, disposto a viaggiare per chilometri a suon di clacson, ma lei riprende subito il filo dei suoi pensieri...





– Possow? – domanda una buffa signora dall'accento scozzese. Ha un viso tondo, sorridente e, chissà perché, sembra pieno di aspettative.

Zia mi guarda e istintivamente risponde:

– Certo!

– Do you speak English? – chiede la signora, trascinando con calma una piccola valigia verde.

Zia Caterina fa cenno di sì con la testa mentre l'osserva. Tante volte ha visto viaggiatori trascinare enormi valigie, seppur per brevi soggiorni, per essere forse pronti a ogni evenienza; sin dai primi minuti del viaggio sono schiavi del peso che si son voluti portare dietro. La signora scozzese invece viaggia leggera ed è leggera, indossa un elegante cappottino verde e un buffo cappello da cui spunta una piuma. Nella sua tasca, però, sembra muoversi qualcosa...

– Shhh noo adessow! – sussurra, mentre zia Caterina scende dal taxi per aiutarla.

Come al solito l'avvolgo, svolazzandole intorno, intanto mi diverto a osservare la signora che dice di chiamarsi miss Lucy e sembra frugare nella sua tasca prima di dire a non so chi:

– Sei vuotow!

Ora l'ha sentita anche zia Caterina che mi guarda con aria perplessa e mi chiede:

– Ma parla con me?

Non riesco più a trattenere il riso e, tirandole la giacca, le bisbiglio:

– Zia cara, non parla con te. Mi pare proprio abbia qualcosa in tasca...

Intanto Miss Lucy ha bisogno del nostro aiuto:

– Dovrei raggiungere il mio albergow.

Poi guarda negli occhi zia Caterina e le domanda a bruciapelo: –

Ma lei... ha forse persow qualcosa?

La distinta signora è molto interessata a zia Caterina, non per tutti i suoi colori e per l'aria all'apparenza stravagante che colpisce in



primo luogo molti, ma proprio per quello che sembra aver letto nei suoi occhi.

Miss Lucy osserva anche me con attenzione e sorride.

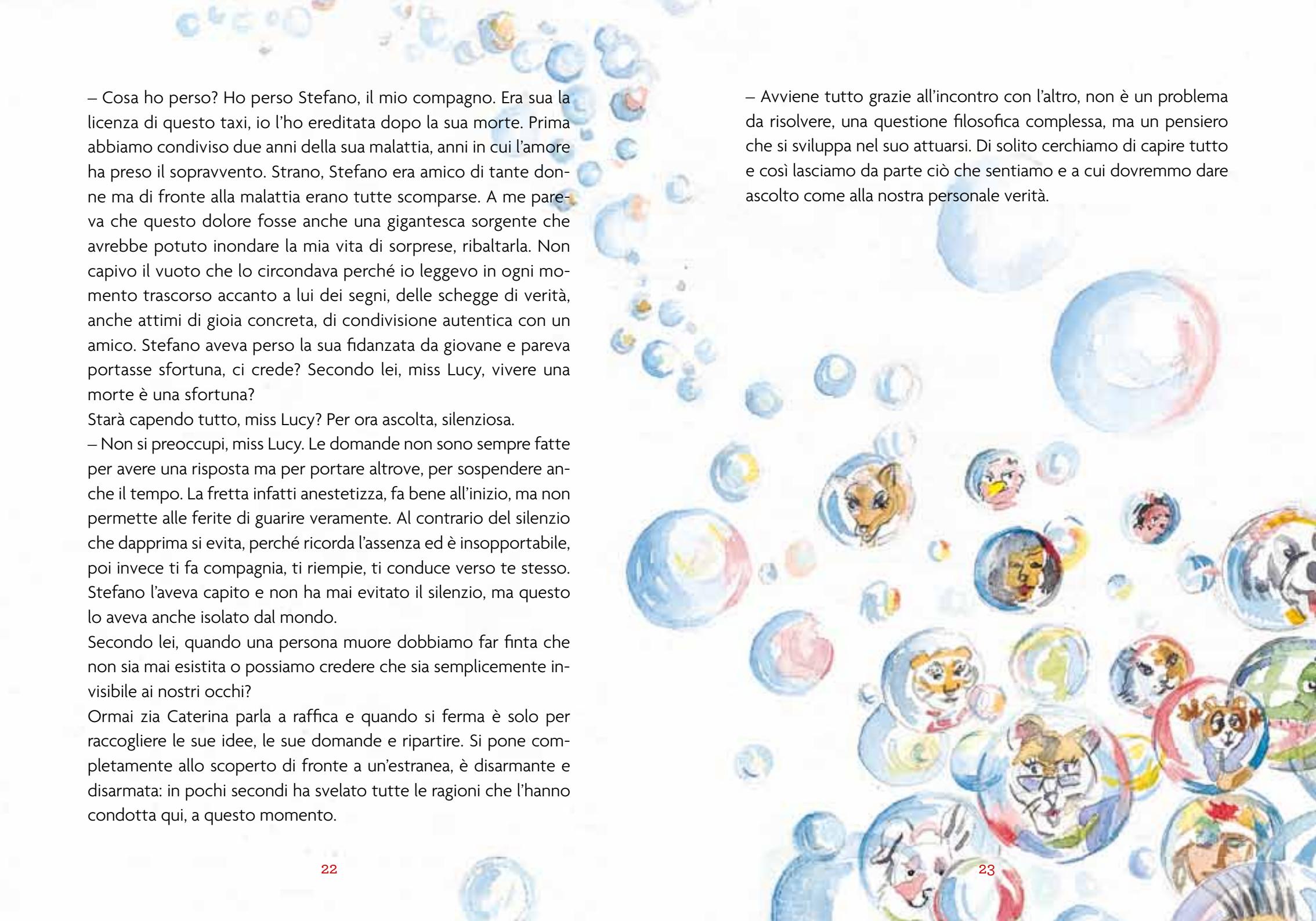
Cosa ha perso? Bella domanda, miss Lucy! Io avvolgo un po' più stretta zia Caterina, mentre prende fiato per rispondere, con una domanda:

– Non le pare che la vita alle volte sembri soltanto una lunga serie di perdite?

Fa una pausa, ma io so quello che sta pensando: è bello incontrare persone che si interessano a ciò che abbiamo dentro anziché giudicare solo i nostri vestiti.



Zia Caterina è veloce, non mi lascia il tempo di pensare e già ha ripreso a parlare.



– Cosa ho perso? Ho perso Stefano, il mio compagno. Era sua la licenza di questo taxi, io l'ho ereditata dopo la sua morte. Prima abbiamo condiviso due anni della sua malattia, anni in cui l'amore ha preso il sopravvento. Strano, Stefano era amico di tante donne ma di fronte alla malattia erano tutte scomparse. A me pareva che questo dolore fosse anche una gigantesca sorgente che avrebbe potuto inondare la mia vita di sorprese, ribaltarla. Non capivo il vuoto che lo circondava perché io leggevo in ogni momento trascorso accanto a lui dei segni, delle schegge di verità, anche attimi di gioia concreta, di condivisione autentica con un amico. Stefano aveva perso la sua fidanzata da giovane e pareva portasse sfortuna, ci crede? Secondo lei, miss Lucy, vivere una morte è una sfortuna?

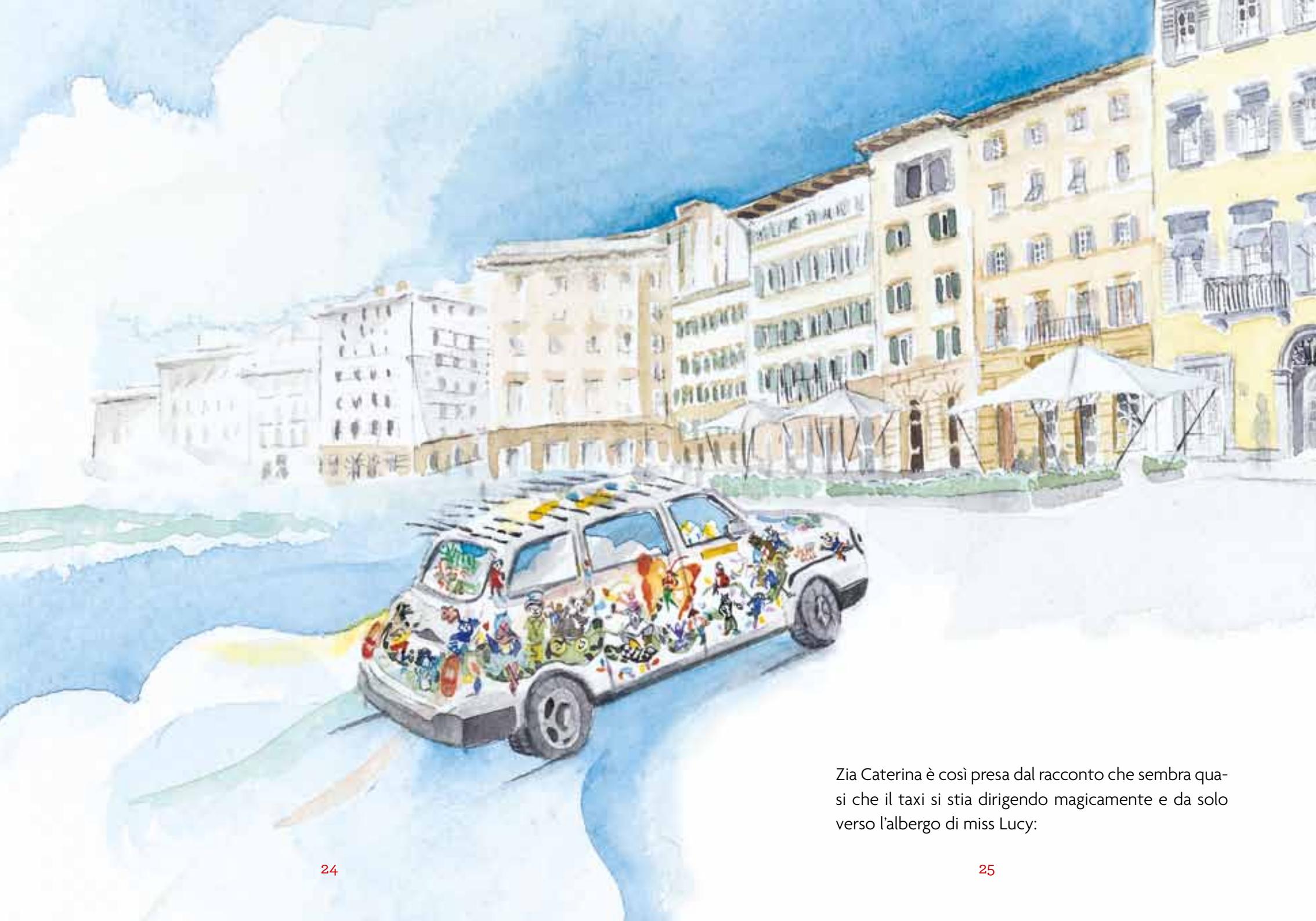
Starà capendo tutto, miss Lucy? Per ora ascolta, silenziosa.

– Non si preoccupi, miss Lucy. Le domande non sono sempre fatte per avere una risposta ma per portare altrove, per sospendere anche il tempo. La fretta infatti anestetizza, fa bene all'inizio, ma non permette alle ferite di guarire veramente. Al contrario del silenzio che dapprima si evita, perché ricorda l'assenza ed è insopportabile, poi invece ti fa compagnia, ti riempie, ti conduce verso te stesso. Stefano l'aveva capito e non ha mai evitato il silenzio, ma questo lo aveva anche isolato dal mondo.

Secondo lei, quando una persona muore dobbiamo far finta che non sia mai esistita o possiamo credere che sia semplicemente invisibile ai nostri occhi?

Ormai zia Caterina parla a raffica e quando si ferma è solo per raccogliere le sue idee, le sue domande e ripartire. Si pone completamente allo scoperto di fronte a un'estrangea, è disarmante e disarmata: in pochi secondi ha svelato tutte le ragioni che l'hanno condotta qui, a questo momento.

– Avviene tutto grazie all'incontro con l'altro, non è un problema da risolvere, una questione filosofica complessa, ma un pensiero che si sviluppa nel suo attuarsi. Di solito cerchiamo di capire tutto e così lasciamo da parte ciò che sentiamo e a cui dovremmo dare ascolto come alla nostra personale verità.



Zia Caterina è così presa dal racconto che sembra quasi che il taxi si stia dirigendo magicamente e da solo verso l'albergo di miss Lucy:

– La vita di un uomo vale più di ogni altra cosa. Quando mi sono accorta che Stefano aveva bisogno di attraversare la sua malattia con i miei occhi, mi sono messa a suo servizio, anzi, a dire il vero, io e Servizio ci siamo dati da fare... Vede questo mantello? È di lui che parlo, si chiama Servizio. Da quei giorni non riesco più a farne a meno, è diventato il mio amico più caro, sin dal primo momento sulle mie spalle mi ha mostrato la sua resistenza, mi ha fatto sentire protetta e più forte. La sua bellezza mi accompagna ogni giorno. Una volta gli ho chiesto: "Ma che ci fai qui?", e lui mi ha risposto:

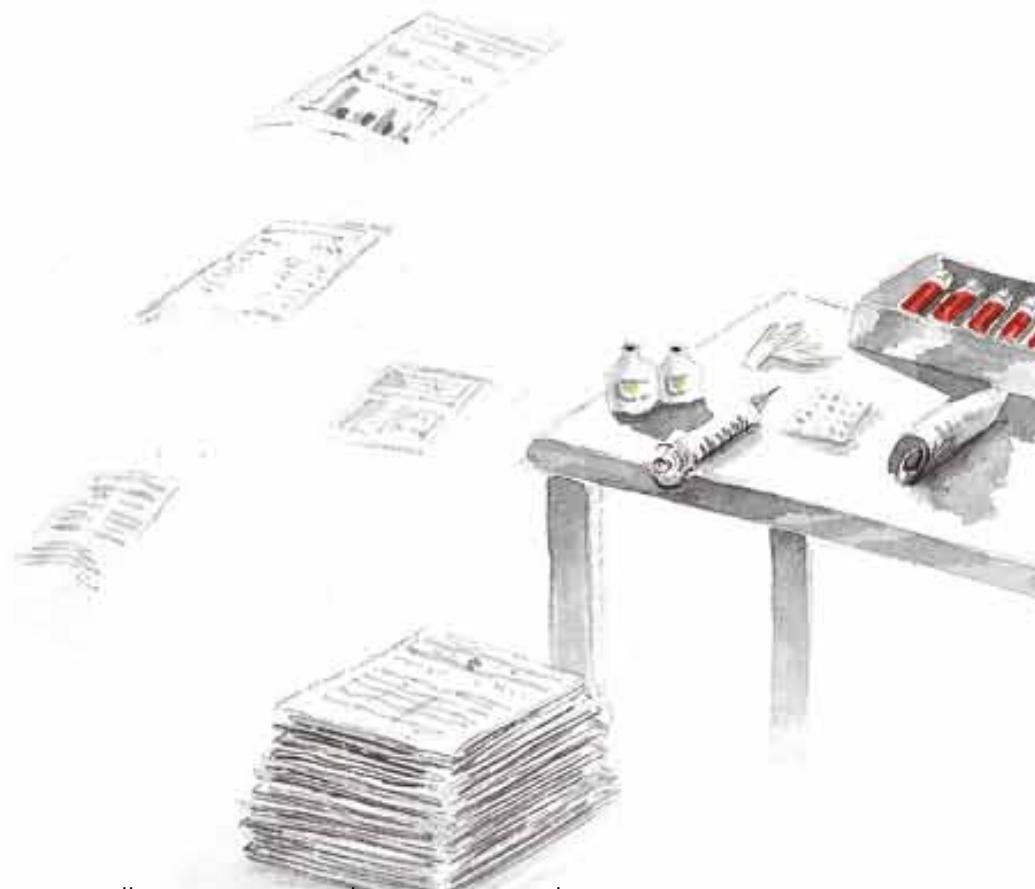
L'indifferenza non ci darà mai la felicità.

Indifferenti è colui che non ama...

*Non è l'odio il contrario dell'amore
bensì l'indifferenza.*

Servizio era con me, insieme ci siamo innamorati della fragilità di Stefano, l'abbiamo fatta nostra e ci siamo offerti a lui. Si cambia quando si incontra qualcuno che ci dà un motivo per farlo, qualcuno che ci spinge ad avere coraggio. Era un mistero troppo grande per noi, non potevamo che ubbidire. Miss Lucy, non pensa che quando le cose avvengono con questa forza non dipendono da noi? A me pare che qualcun'altro prenda l'iniziativa...





Poi, all'improvviso, sembra proiettata altrove mentre continua a parlare:

– Nella malattia si cerca di capire ogni cosa. Come si chiama? Che dimensione ha? È benigna o maligna? Come si combatte? Si trasforma tutto in una guerra: sconfiggere la malattia diventa la priorità, prima di tutto, prima di ogni relazione. I dottori fanno il loro lavoro, certo, a volte assumono espressioni gravi o non riescono a nascondere facce preoccupate, ma non sempre fanno attenzione al tono delle nostre voci.



Parlano di numeri, di misure, di mesi e giorni, di do-
saggi, dimenticando che alcuni piccoli gesti, anche
se da soli non guariscono, danno sollievo all'anima
e possono aiutare quella guarigione.

Arrivata a destinazione, ferma il taxi e si gira. La
tasca di miss Lucy si muove oramai molto vistosa-
mente. Poi ad un tratto, con un colpo di tosse ed
uno slancio magico, uno strano personaggio spunta
fuori e si posiziona sulla spalla sinistra di zia Cate-
rina. Ha un piccola faccia tonda, un enorme pancione
dal cui centro spuntano due minuscole ali dorate.
Prima ci guarda, con un'espressione furba e rassicu-
rante allo stesso tempo, poi si infila nella tasca di
zia Caterina. Miss Lucy prova ad afferrarlo, ma lui è
molto più veloce, allora, rassegnata più che preoc-
cupata, rinuncia, prende la mano di Zia Caterina e le
dice con una voce molto chiara e senza più alcuna
ombra di accento:

– Prendi questa moneta, è il tuo talento!

Indicando la tasca con quello strano essere dentro, aggiunge:
– Lui è Donadanaio. Se ti ha scelta, fidati! Venne in un momento
cruciale della mia vita e mi diede occhi nuovi per guardare la mia
situazione e cambiarla, con un grande salto in avanti. Dovremmo
farlo tutti, nei momenti difficili: guardarci con occhi nuovi e vedere
oltre il visibile... È il compito più importante e difficile per l'uomo,
liberare in sé il mistero interiore per donarlo agli altri. Tu lo fai già,
ti sei affidata all'invisibile, hai dato voce al tuo dolore. Io non posso
che ringraziarti per la fiducia che mi hai dato.





Non vi nascondo la mia eccitazione. Incuriosito mi agito e ondeggio intorno a zia Caterina mentre miss Lucy si allontana in grande fretta.

– Ehi tu, pancione, puoi uscire da lì?
In un lampo Donadanaio salta fuori dalla tasca e
un soffio potente ci scompiglia.
– Buongiorno! – ci dice trionfante.
– E tu chi sei? – gli chiedo incuriosito.

Lo osserviamo affascinati: è rivestito di una meravigliosa trasparenza cristallina ed emana un forte calore che in un attimo ci inonda facendoci sentire, come per magia, più sicuri.

– Mi chiamo Donadanaio e tu chi sei?
– Sono Servizio e lei è zia Caterina.
– Lei la conosco: l'ho scelta! Non sono qui per caso, per la sua missione aveva bisogno della mia forza...

Zia Caterina tiene stretta nella mano la moneta che le ha donato miss Lucy; all'interno è scritto:

*amor omnia vincit
ovvero l'amore vince tutto*

(ne so di cose, pur essendo un mantello).
– Ne sai niente di questa? – gli chiede incuriosita.
– Ehm... direi di sì. Diciamo cheeee... come spiegarvelo? Quando mi emoziono e il mio cuore si sente cibato dal dono che mi fai di te, il mio pancione si gonfia e con un soffio salta fuori una moneta. In realtà non ho ancora capito bene il perché, forse per ripagare gli attimi preziosi vis-

suti in quell'istante. Mi sento un pò come se... – esita a dirlo ma poi d'un fiato solo continua –... come se scroccassi qua e là qualcosa di cui non posso fare a meno. A momenti sento il pancione che si gonfia, a momenti sento che si sgonfia.
– Davvero? – gli chiedo stupito, anche se in realtà non ho capito bene come funzioni la cosa.
– Eh già! Miss Lucy lo sa bene, siamo stati insieme per sette miracolosi anni: lei aveva bisogno della mia forza ed io mi nutrivo della sua fiducia. Con la solita naturalezza di colei che sa dire *sì* alla vita e alle sue sorprese, zia Caterina gli dice:
– Tu dimmi come si fa, poi capirò il perché.





Donadanaio si posiziona dolcemente sulla spalla di zia Caterina, proprio accanto alle spille con cui ogni mattina mi riveste.

– Quindi siete davvero disposti a imparare? – chiede a entrambi.

– Imparare cosa? – domando.

– Imparare ogni cosa!

– Ogni cosa?

– Sì, ogni cosa!

A me ogni cosa sembra un po' troppo, allora insisto: – Ma... tipo cosa?

– Vediamo... Vi potrei insegnare ad ascoltare, a guardare, a dormire... qualunque cosa!

– Sì! – esclama la zia, sempre pronta a imparare, mentre Donadanaio per tranquillizzarmi aggiunge:

– Vedrai, Servizio, è bello imparare. Non bisogna essere perfetti. Fai come lei. Basta il tuo *sì*, basta accettare di mettersi in cammino, e poi tutto quello che è fatto insieme diventa un'occasione per crescere.

– Mmm... potresti insegnarci anche a mangiare allora? Con zia non si mangia mai!

– Il cibo è una cosa seria – spiega Donadanaio – ne abbiamo bisogno tutti per vivere. Il mio cibo preferito è una relazione che mi emoziona.

– Una relazione? – domando, pensando intanto a quale sapore debba avere questo piatto chiamato *relazione*.

– Sì, una relazione fatta di momenti intimi, quelli che a me piace chiamare *talenti*. Non mi appartengono, ma non sono neppure vostri. Gli amministratori disonesti li usano per il loro tornaconto, per guadagnarci successo, potere o denaro, mentre il talento è un dono gratuito e si trasforma solo se troviamo il coraggio di scambiarlo. Un talento è fatto per essere speso, investito e condiviso non per essere sotterrato. Lo sai che tutto ciò che è gratuito donandolo si moltiplica? Pensa a me: quando gratuitamente mi doni

quello che gratuitamente hai ricevuto il mio pancione si gonfia e in pochi istanti con un soffio salta fuori uno *Scrocco* dalla mia testolina.

– Uno *Scrocco*? – chiede zia Caterina.

– Sì, uno *Scrocco*, quella moneta che hai in mano. È un dono carico di responsabilità, perché a sua volta va condiviso.

– Ma è fantastico! – esclama la zia – È proprio quello che ci vuole per i Supereroi che con fiducia condividono con me le loro sofferenze, le loro paure, la loro vita.

– Nulla accade per caso, ecco perché ci siamo incontrati! Il nostro compito sarà di trasformare la paura in una rinascita. Sarà per noi tutti un aprirsi verso qualcosa di più grande, orientare il nostro sguardo verso l'eternità.

– Bisognerà cambiare anche il passo... – ci spiega Donadanaio.

– Allora ci insegnrai pure a camminare! – dico divertito

In un lampo Donadanaio improvvisa una danza:



*Tre passi avanti, uno indietro,
sinistra, destra, due piroette e...*

– Piaciuto il mio nuovo passo di danza? Non vi piacerebbe camminare così?

Zia ed io scoppiamo a ridere.

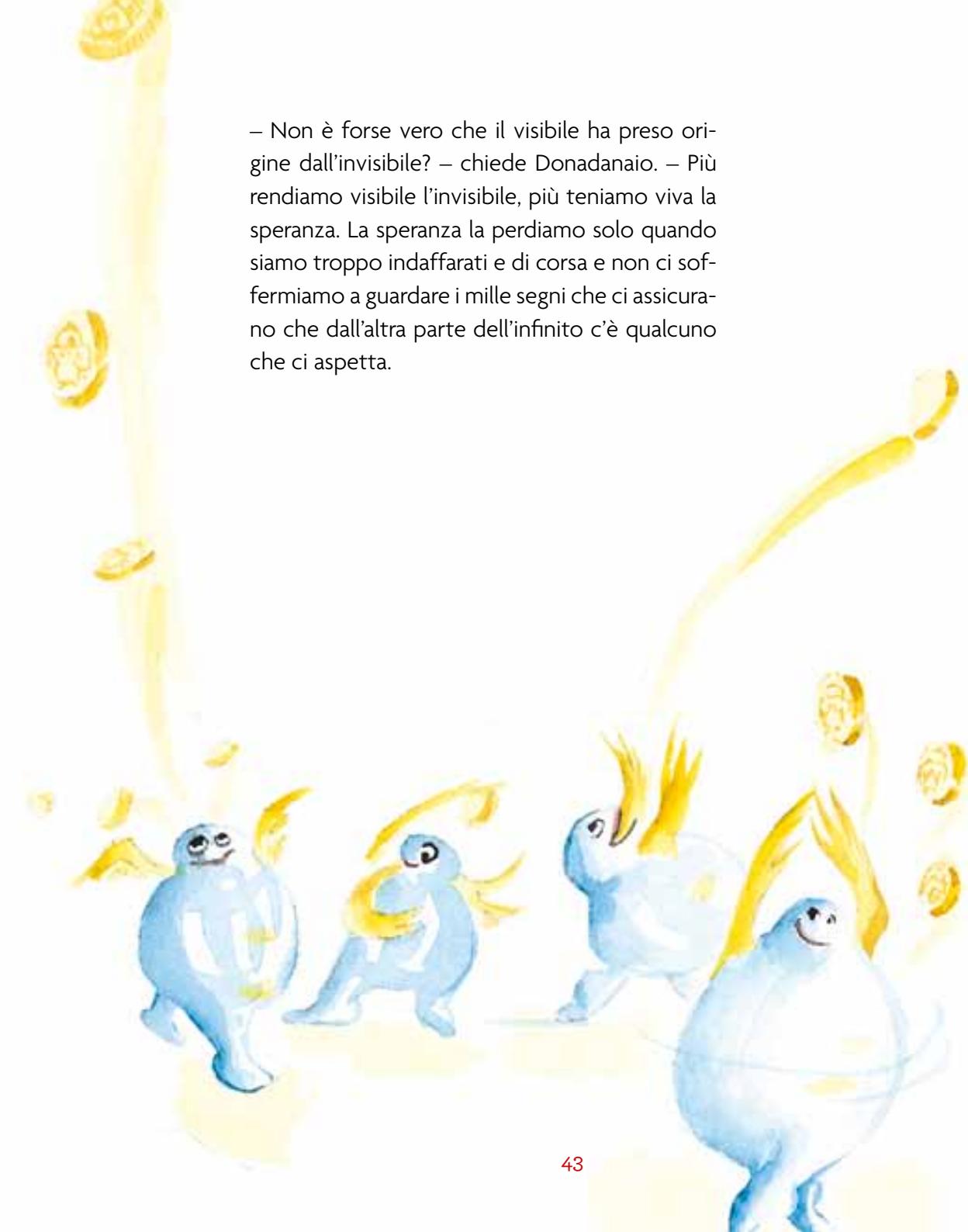
– Quando trasformiamo le nostre paure in un cammino, apriamo le porte verso una meta certa: questo è il passo!

– Ho sempre pensato che fosse più importante il viaggio della meta – confida zia Caterina.

– Viaggiare in questo taxi è un'esperienza unica – riprende Donadanaio tutto estasiato – ma il viaggio diventa ancora più speciale quando è chiara la meta. Solo allora siamo liberi di scegliere di non rimanere immobili, malgrado il dolore, malgrado la fatica. Possiamo scegliere di guardare ciò che ci fa paura e parlarne, possiamo anche scegliere come vivere la nostra paura. Rendere il nostro cammino speciale è un modo per condividere il nostro talento... È facile vedere persone che confondono la meta con il proprio futuro, ma non sono la stessa cosa. Noi dobbiamo riuscire ad orientare il nostro sguardo oltre ciò che vediamo o riusciamo a immaginare. La nostra meta non è un luogo ma un modo diverso di vedere le cose e di condividerle.

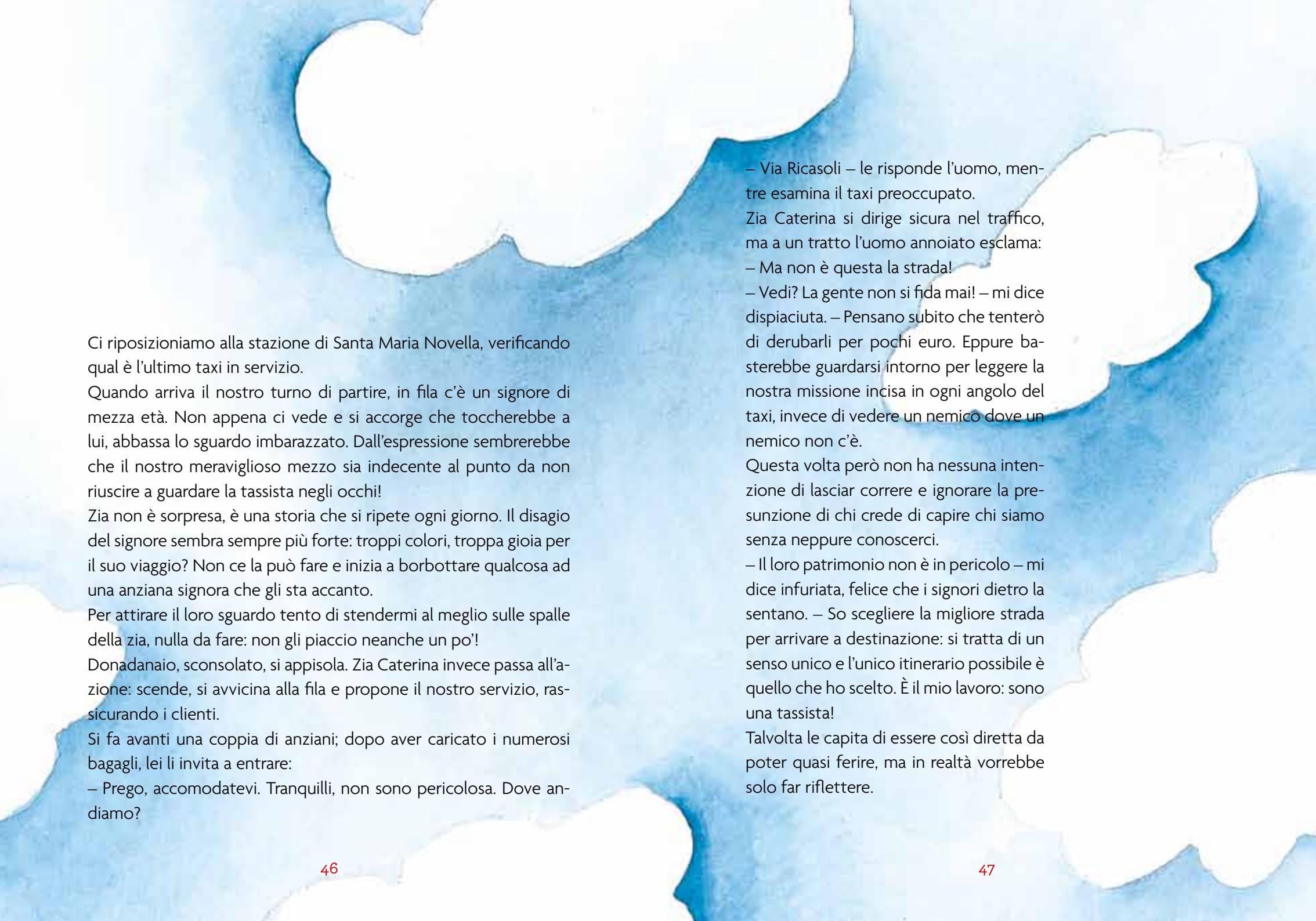
Zia Caterina lo capisce bene mentre ci riflette su: – Ogni Supereroe che ha attraversato questo taxi fa parte di me... Visibili o invisibili ai miei occhi, fanno parte dell'eternità e li posso sentire con il mio cuore, sulla mia pelle. Sono memoria viva.

– Non è forse vero che il visibile ha preso origine dall'invisibile? – chiede Donadanaio. – Più rendiamo visibile l'invisibile, più teniamo viva la speranza. La speranza la perdiamo solo quando siamo troppo indaffarati e di corsa e non ci soffermiamo a guardare i mille segni che ci assicurano che dall'altra parte dell'infinito c'è qualcuno che ci aspetta.





– Ogni incontro richiede un tempo che non ci appartiene – riprende zia Caterina. – La pausa è stata lunga, ora dobbiamo riprendere a “taxeggiare”. Abbiamo bisogno di produrre per esaudire i desideri dei nostri Supereroi! Sono molto fortunata, perché Stefano mi ha lasciato il mestiere più bello dell'universo.



Ci riposizioniamo alla stazione di Santa Maria Novella, verificando qual è l'ultimo taxi in servizio.

Quando arriva il nostro turno di partire, in fila c'è un signore di mezza età. Non appena ci vede e si accorge che toccherebbe a lui, abbassa lo sguardo imbarazzato. Dall'espressione sembrerebbe che il nostro meraviglioso mezzo sia indecente al punto da non riuscire a guardare la tassista negli occhi!

Zia non è sorpresa, è una storia che si ripete ogni giorno. Il disagio del signore sembra sempre più forte: troppi colori, troppa gioia per il suo viaggio? Non ce la può fare e inizia a borbottare qualcosa ad una anziana signora che gli sta accanto.

Per attirare il loro sguardo tento di stendermi al meglio sulle spalle della zia, nulla da fare: non gli piaccio neanche un po'!

Donadanaio, sconsolato, si appisola. Zia Caterina invece passa all'azione: scende, si avvicina alla fila e propone il nostro servizio, rassicurando i clienti.

Si fa avanti una coppia di anziani; dopo aver caricato i numerosi bagagli, lei li invita a entrare:

– Prego, accomodatevi. Tranquilli, non sono pericolosa. Dove andiamo?

– Via Ricasoli – le risponde l'uomo, mentre esamina il taxi preoccupato.

Zia Caterina si dirige sicura nel traffico, ma a un tratto l'uomo annoiato esclama:

– Ma non è questa la strada!

– Vedi? La gente non si fida mai! – mi dice dispiaciuta. – Pensano subito che tenterò di derubarli per pochi euro. Eppure basterebbe guardarsi intorno per leggere la nostra missione incisa in ogni angolo del taxi, invece di vedere un nemico dove un nemico non c'è.

Questa volta però non ha nessuna intenzione di lasciar correre e ignorare la presunzione di chi crede di capire chi siamo senza neppure conoscerci.

– Il loro patrimonio non è in pericolo – mi dice infuriata, felice che i signori dietro la sentano. – So scegliere la migliore strada per arrivare a destinazione: si tratta di un senso unico e l'unico itinerario possibile è quello che ho scelto. È il mio lavoro: sono una tassista!

Talvolta le capita di essere così diretta da poter quasi ferire, ma in realtà vorrebbe solo far riflettere.

All'improvviso Donadanaio assonnato apre un occhio per dirci: – Non serve insegnare a chi pensa di sapere!

I nostri clienti imbarazzati indietreggiano nel loro sedile, fino a rimanere schiacciati contro lo schienale.

Nel silenzio squilla il telefono, una buona scusa per distrarre zia Caterina. In un attimo Donadanaio balza sulla spalla della zia e avvicina dolcemente la sua testolina per ascoltare:

– Milano 25, sono al lavoro ma se hai bisogno di me farò l'impossibile per esserci.

Dopo qualche istante di silenzio, si sente dall'altra parte una voce debole, a cui risponde prontamente:

– Accompagno i miei clienti e arrivo!

In pochi minuti siamo così in via Ricasoli, la coppia scende e zia Caterina facendosi carico dei loro bagagli li accompagna fino all'ingresso dell'albergo.

Il portiere ci accoglie con un enorme sorriso ed esclama:

– Finalmente ti conosco e grazie per tutto quello che fai!

I due signori un po' avviliti si ritirano a testa bassa e con qualche domanda irrisolta in testa.

Noi due rientriamo nel taxi dove ci attende Donadanaio:

– Lascia andare ogni pensiero. La pazienza è il tempo che concediamo all'altro per capire: è il suo tempo e non ci appartiene. Dobbiamo ricordarci che facciamo parte di un tempo che è eterno per cui la nostra pazienza deve essere infinita!





L'inconfondibile clacson annuncia il nostro arrivo. Mentre zia par-
cheggia, si apre una porticina in cima alle scale. Dal terrazzo una
seggiolina a rotelle anticipa la comparsa di una ragazza dai line-
amenti delicati, con un sorriso che illumina il suo bel viso ovale,
coperto in parte da una morbida frangia. Porta degli occhiali ret-
tangolari che non nascondono l'aspetto curato di un corpo fragile.

– Vieni zia, la mamma ha già preparato tutto per noi! – ci accoglie così, con la sua voce dolce.

In un lampo, Donadanaio decolla verso l'alto. Zia Caterina cerca di afferrarlo, mentre lui battendo rapidamente le ali si infila all'interno dell'appartamento, portando con sé la sua solita ventata di calore.

– Dove scappi? – gli urla dietro la zia mentre si precipita per non lasciarselo sfuggire.

– Cos'era? – chiede Ivana in cima alle scale. Poi, con la delicatezza di chi pur essendo sempre presente riesce a passare inosservata, gira la seggiolina in direzione di Donadanaio.



Sorridente, lo sguardo attento verso l'alto, segue il nostro amico atterrato sul lampadario della sala da pranzo. Fortunatamente il passo della zia è rapido e in pochi secondi siamo anche noi sulla porta di casa. Mamma Rosa, che non si accorge di nulla, è ai fornelli e ci da le spalle.



Il lampadario inizia a dondolare in su e in giù e poi di nuovo in su e in giù. Improvvisamente si arresta quando, bilanciando il peso, un identico Donadanaio si poggia all'estremità opposta del lampadario. Anche lui brilla di una luce tanto forte da abbagliare la nostra vista per alcuni secondi.

Mamma Rosa sentendo alle sue spalle un forte calore si gira sorpresa di trovarci tutti immobili e con lo sguardo fisso al lampadario.

– È un gemello? – chiede zia Caterina, scoppiando in un'allegra risata, mentre Ivana senza esitare allarga le braccia per accogliere Donadanaio e il suo amico.

– Ci piaci tantissimo – dichiara Donadanaio a Ivana.

– Così, senza neppure conoscermi? – replica lei sorridente.

– Non sei forse una farfalla? Colei che non conta gli anni ma gli istanti, che vola libera di fiore in fiore ma anche di cuore in cuore? Che è sensibile a ciò che le sta intorno, con le antenne attente per capire gli altri? Colei che ama le sfide e affronta ostacoli imprevisti con forza perché non ha paura?

– Sì – ammette senza esitare.

– Allora eccoci, pronti a non perdere un istante di questa gioia che doni. Perché la gioia è contagiosa, lo sai? Non viene dal nulla, ma nasce dal rendere sacro ogni momento difficile. Nei tuoi occhi leggo la sofferenza ma questo non è un ostacolo alla tua felicità.

Ivana annuisce.

– Quando una persona riesce a cogliere nella propria malattia la possibilità di un cambiamento, di una rinascita, lo vedi come si gonfia il nostro pancione?

– Hahahaha... Vi adoro! – zia Caterina ride e spalanca le sue braccia in alto, poi si avvicina con delicatezza a Ivana per abbracciarla.

– Evviva! È per sempre vero!

Non è una domanda ma una certezza quella della zia, e poi riprende:
– I colori della nostra gioia sono la condivisione, possiamo farcela a sostenere tutti coloro che avranno bisogno di noi e vorranno donarsi. La tua vita è un capolavoro e la malattia non arresterà questo capolavoro. Sei un Supereroe degno di questo nome: Super Ivy!

Mentre una pioggia di *Scrocchi* avvolge Super Ivy, Zia Caterina con le lacrime agli occhi l'abbraccia.

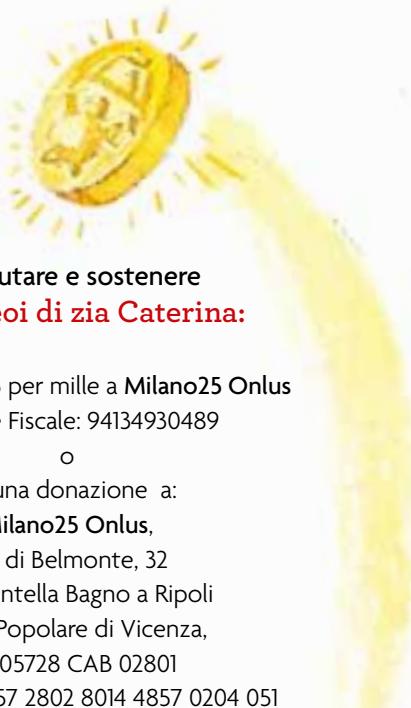
– Mi aiuterai per sempre, vero? Io ho bisogno di sentire il tuo: *per sempre...*

– Per sempre, zia! – grida Ivana.

– È un grande impegno, i Supereroi lo sanno. Se lo sceglio posso davvero essere fecondi, dotati della possibilità di fare qualcosa di straordinario. Cosa importa il dolore di oggi se è il principio di qualcos'altro? Insieme possiamo scriverlo nei cuori di coloro che accetteranno di imparare. Che cosa?







Per aiutare e sostenere
i Supereoi di zia Caterina:

Destina il tuo 5 per mille a **Milano25 Onlus**
Codice Fiscale: 94134930489



Fai una donazione a:

Milano25 Onlus,
Via di Belmonte, 32
50012 Antella Bagno a Ripoli
Banca Popolare di Vicenza,
ABI 05728 CAB 02801
IBAN IT08 L057 2802 8014 4857 0204 051

